

Incipit

Paura. È la sensazione di cui sono impregnato quando vengo trascinato fuori dal mio sogno, tanto che riesco appena a trattenermi dal gridare a squarcia gola. O forse l'ho già fatto, non lo so. La mia bocca è spalancata, il cuore batte furiosamente dentro al petto e un brivido mi attraversa tutto il corpo. Ho il respiro accelerato e le mani sono tese come stessero aggrappandosi a qualcosa. Sono vivo. Nel sogno scappavo da qualcuno, ma per quanto mi sforzassi il mio corpo era sempre più pesante e non riuscivo a muoverlo quanto avrei voluto, mentre il mio inseguitore era sempre più vicino. Mi sono salvato aprendo gli occhi proprio nel momento in cui ho avuto l'impressione che stesse per raggiungermi.

Una tremenda fitta alla testa. Serro i denti e strizzo gli occhi, mentre d'istinto la mia mano si muove sulla fronte come a contenere quel dolore. Tutto inutile, il cervello comincia a palpitare dentro al cranio. Un dolore impressionante che però, malgrado tutto, si affievolisce poco a poco, mentre il battito rallenta e il respiro si fa meno intenso. Sta passando. Porto le mani al viso e poggio entrambi i gomiti alle ginocchia. Mi ci vuole un po' per riuscire a riconnettermi con la realtà, a ripescare un pensiero lucido. Mi rendo conto che ho la gola secca e deglutisco, o almeno tento. La bocca completamente impastata, la lingua che gratta sul palato. La mia fronte è imperlata di sudore. Un mucchio di suoni ovattati si aggroviglia nelle orecchie e aumenta il mio stordimento. Improvvisi, alcuni flash mi riportano alla mente le mie ultime ore: gente che urla, si scatena nelle danze, si sbraccia in fiumi d'alcol. Riapro gli occhi con violenza per sfuggire ad un acuto senso di nausea che risale dallo stomaco. Respiro ancora, più a fondo che posso, cercando di strappare ossigeno dall'aria ma non basta. Mi alzo sfidando la nausea e cerco di aprire la finestra, ma è bloccata. Tento ancora, niente, sto per vomitare. Poggio la fronte contro il vetro e cerco di

restare calmo. C'è abbastanza aria. C'è abbastanza aria, continuo a ripetermi, occhi chiusi, muscoli tirati. Mi ci vuole ancora qualche istante, ma anche questa sensazione poco a poco si dissolve, mentre il mio corpo si rilassa facendo emergere un leggero formicolio. Ed è solo ora, quando riapro gli occhi, che la consapevolezza del posto in cui mi trovo mi si schianta contro.

Un miscuglio di colori in forme allungate, un paesaggio in piena corsa dietro un vetro a doppio strato. Intorno a me i rumori si vanno distillando. Delle voci. Qualche passo. Il resto è ancora confusione. Il mio viso sbattuto riflesso sopra al vetro, un'espressione di storta. Quel rumore: ferro su ferro.

Mi volto di scatto e per poco non finisco a terra trascinato da un feroce senso di vertigine. Mi lascio cadere su uno dei sedili. Non riesco a ricordare. Vuoto, non c'è niente. Cerco di forzare la memoria, ma dal nero non emerge nulla se non il putiferio di una festa.

Raccolgo le mie forze e mi sporgo oltre il lato del sedile che dà sul corridoio. Ci sono altre persone, ma nessuno sta guardando in questa direzione. Il paesaggio continua la sua corsa al di là del vetro. Il mio respiro si è fermato. Che diavolo succede? Dove sono? Per un momento penso di essere incastrato ancora dentro a un sogno. Tocco la stoffa che ricopre il sedile, tocco i miei vestiti, la mia faccia, sembra tutto così vero. Muovo lo sguardo intorno a scatti cercando di trovare qualche cosa a cui aggrapparmi, che mi permetta di capire. E poi la trovo. Semplice e terribile. Un monitor piazzato in fondo alla carrozza riporta gli estremi di un percorso stabilito e la data di oggi: 1 gennaio 2012. Come ci sono finito sopra a un treno?